Da gruppi di manifestanti per le vie di Londra

Filippo di Edimburgo "contestato" per la visita al fascista Caetano

Denunciato il tentativo britannico di rompere l'isolamento dei colonialisti portoghesi - Duro verdetto a Lisbona contro l'operaio José Pedro Soares, dopo quattrocento ore di tortura

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 9.

Mentre si recava ad un ricevimento, ieri sera a Londra, il principe Filippo è stato fatto segno ad una ferma manifestazione di protesta contro la sua progettata visita in Portogallo, «il più vecchio alleato» dell'Inghilterra. Ne è seguito un vivace scambio verbale coi dimostranti, i cui *slogans* e cartelli invitavano il rappresentante della casa reale a desistere dal viaggio e chiedevano al governo di «mettere fine all'alleanza» con un regime «antidemocratico e colonialista» che «usa le armi della Nato per la repressione in Africa».

Il ministro degli esteri inglese Sir Alec Douglas Home intende sfruttare il seicentesimo anniversario dell'alleanza anglo-portoghese, quest'anno, per ribadire il patto d'intesa, sostenere il regime di Caetano e agevolarne il recupero di «rispettabilità» sul piano internazionale e soprattutto europeo. Le organizzazioni che militano nel movimento anti-*apartheid* e vari altri gruppi politici inglesi hanno aderito alla «campagna per la fine dell'alleanza». La campagna si estenderà nelle prossime settimane e altre dimostrazioni seguiranno dovunque i componenti della famiglia regnante prima della prospettata visita in Portogallo all'inizio di luglio.

Una manifestazione pubblica contro la Corona (e contro le iniziative politiche per cui essa si lascia utilizzare dal governo) costituisce sempre una sorpresa in Inghilterra, dove la convenzione vorrebbe assicurare un ruolo di «neutralità» alla massima istituzione. Ma è proprio il coinvolgimento in una manovra diplomatica di bassa lega che è stato ricordato a Filippo da uno dei partecipanti alla dimostrazione di ieri sera: lord Gifford, il quale ha deplorato i rapporti di amicizia che Home intenderebbe convalidare in questa occasione con un regime antidemocratico e oppressore come quello portoghese.

Da tre anni, sotto i conservatori, la politica estera di Londra è stata indirizzata verso un più aperto riconoscimento della «comunanza di interessi» (capitalisti e neocolonialisti) con le «potenze bianche» nell'Africa meridionale: Sud Africa, Rhodesia, Portogallo. Nel caso del Portogallo, questo equivale a prestare completa omertà alla feroce (e perdente) guerra di repressione nelle colonie portoghesi in Africa. Significa anche, nelle intenzioni, preparare il terreno diplomatico per un più ampio inserimento del Portogallo sulla scena internazionale e rafforzare le sue possibili credenziali sulla soglia della Europa comunitaria. Le velleità di sir Alec Douglas Home si articolano su un disegno complessivo di «rilancio degli interessi bianchi in Africa» che, sconfitto in altre occasioni e su fronti di lotta, vengono adesso riproposte nei confronti del Portogallo. Ed è a questo traguardo reazionario che dà ora una vigorosa risposta politica la campagna inglese di solidarietà coi movimenti di liberazione africani.

Antonio Bronda

• • •

LISBONA, 9.

Il tribunale militare di Lisbona ha condannato oggi a tre anni e mezzo di reclusione e alla perdita dei diritti politici per nove anni il giovane operaio tipografo José Pedro Soares, accusato di appartenenza al Partito comunista e di propaganda illegale.

José Pedro Soares, arrestato il 1 luglio 1971 nella caserma della Serra da Carregueira, dove prestava servizio militare, era stato sottoposto durante la detenzione a brutali torture. Era stato tra l'altro tenuto in isolamento per settantanove giorni e interrogato per ottocentoventi ore, con percosse e privazione del sonno per ventuno giorni e ventuno notti (504 ore).

Insieme con Soares, il tribunale fascista ha condannato a tre anni e alla perdita dei diritti politici per otto anni il soldato Orlando Gomes Nunes, accusato degli stessi «reati».

Contro l'atteggiamento della Chiesa

Gazzarra fascista anche alle Canarie

MADRID, 9

La tensione tra la Chiesa e il regime fascista spagnolo non accenna a diminuire, anzi trova nuove manifestazioni ad ogni livello. Un dispaccio da Las Palmas, nelle Canarie, riferisce che il parroco di Puerto del Rosario (Fuerteventura) in quell'arcipelago, si è rifiutato di celebrare un rito funebre per il vice ispettore di polizia Juan Antonio Fernandez Gutierrez, ucciso in oscure circostanze lo scorso primo maggio a Madrid. L'ufficio funebre, organizzato da un gruppo di poliziotti e di civili di estrema destra, si è svolto nella cappella del reggimento di fanteria di Fuerteventura.

La presa di posizione del parroco ha dato origine a una isterica manifestazione di poliziotti fascisti i quali si sono recati in alcune chiese per deporre varie corone di fiori al grido di «viva la polizia spagnola» e «viva Franco». Il fatto che la polemica degli ambienti cattolici e la contro-agitazione oltranzista abbiano echi nelle lontane Canarie (le isole si trovano dinanzi alla costa occidentale africana ma fanno parte, amministrativamente, della Spagna) è considerato dagli osservatori significativo.

A Madrid, l'agenzia *Logos* riferisce oggi che cinque persone sono state consegnate all'autorità militare e altre venti al tribunale dell'ordine pubblico in relazione con l'uccisione del poliziotto. I cinque compariranno davanti a una Corte marziale e potrebbero essere condannati alla pena di morte.

Frattanto oltre duemila operai e impiegati delle officine di riparazione per l'edilizia di Beasain (provincia di Guipuzcoa) sono scesi in sciopero per rivendicare aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro, mentre per la seconda settimana continua lo sciopero dei 600 operai edili della centrale termica di San Andrian de Besos (Barcellona) che chiedono salari più alti e la riduzione della settimana lavorativa.

Drammatica rapina ad Amsterdam

L'inseguimento di tre rapinatori che ieri mattina hanno assalito una banca nel centro di Amsterdam, si è concluso con una sparatoria nell'atrio di un hotel. Due rapinatori (uno di essi ferito) sono stati arrestati, mentre il terzo è riuscito a fuggire. Anche alcuni clienti dell'albergo sono rimasti feriti nella sparatoria. L'impresa criminosa è stata compiuta da un italiano, da un francese e da un israeliano. NELLA FOTO: uno dei rapinatori arrestati

Il discorso del compagno Natta

(Dalla prima pagina)

deputati si slanciavano a bloccare l'aggressione e per molti minuti nell'aula regnava un grande clamore. Da sinistra si urlava: «Assassini! Assassini!», mentre nell'emiciclo, nonostante lo schieramento dei commessi, si ripetevano i tentativi dei fascisti di colpire i nostri compagni. Ma l'episodio si concludeva per loro con una duplice sconfitta: venivano respinti nell'esercizio della violenza e vedevano ulteriormente aggravato il loro isolamento politico e morale.

La riprova si è avuta subito dopo, quando il compagno Natta, riprendendo a parlare, ha affermato: «Voi siete per la stragrande maggioranza degli italiani il partito neofascista, al centro della trama reazionaria ed eversiva». Questa affermazione è stata salutata da una prolungata ovazione di tutte le sinistre, che sono sorte in piedi, dai deputati repubblicani, socialdemocratici e dalla maggior parte di quelli democristiani. E' stato un momento altamente significativo, che ha dato il segno fisico della volontà della stragrande maggioranza del Parlamento italiano di farla finita con qualsiasi incertezza verso il pericolo fascista.

«A salvarvi da questa condanna — ha proseguito Natta rivolto ai missini — non basta davvero il disinvolto giuoco delle tardive dissociazioni, delle denunce sicofantesche. Queste sono carte false, e sono tanto più false nel momento in cui il segretario del MSI non solo rivendica impudicamente lo squadrismo degli anni '20, attacca arrogantemente le più alte autorità dello Stato, ricatta col voti sottobanco dati al governo, avanza l'oscura previsione di altre sciagure, ma afferma che il suo disegno è di determinare un radicale spostamento a destra e di spingere l'Italia ad un altro regime.

«Tutto ciò rende più acuti e stringenti gli interrogativi su vicende come quella del 12 aprile e della tentata strage sul treno proprio perché cadono in una situazione di crisi profonda, economica, politica, morale del Paese. A nessuno può sfuggire che la macchina della provocazione e della violenza s'è rimessa in moto nel momento in cui sono risultati perdenti la politica e il governo di centro destra e si è giunti ad uno stato di crisi virtuale con l'emergere di propositi di ricercare una diversa e nuova soluzione».

Riferendosi alla profondità e al carattere unitario del moto di protesta democratica, Natta ha notato che da esso viene l'ammonimento e la sollecitazione ad affrontare senza indugi il guasto e l'insidia del fascismo. Occorre sottolineare la portata e il valore delle affermazioni del Presidente della Repubblica e di quello della Corte Costituzionale. Grande importanza avrebbe avuto se qualcosa di analogo avesse detto il Presidente del Consiglio, almeno quando i dirigenti missini si sono vantati di aver salvato col loro voto il governo.

Sulla base delle dichiarazioni delle più alte autorità costituzionali si può chiamare in causa sia gli organi dello Stato e i governi a cui tocca il compito della repressione, dell'applicazione delle leggi del '47 e del '52 contro la riorganizzazione delle formazioni fasciste, sia le forze politiche democratiche a cui spetta il compito positivo di promuovere e di realizzare una politica di progresso che non lasci margini al pericolo fascista. E' a questo duplice ordine di esigenze che bisogna rispondere, come finora non si è fatto. E in proposito, Natta ha prospettato le proposte concrete dei comunisti.

Ribadita la critica verso quei settori dell'apparato dello Stato che hanno rivelato e rivelano sordità a intendere chi sono i nemici reali della democrazia (e richiamati alcuni casi concreti, come quello del prefetto di Milano, del quale è apparsa la mancanza di correttezza e di lealtà democratica), Natta ha chiesto: «Non credete che sia necessario isolare e anche allontanare quei funzionari che abbiano peccato per connivenza o per tolleranza verso i fascisti? O, per liberarvene, attendete che diventino deputati fascisti? In realtà ammettere i guasti di disorientamento e di abdicazione, costatare che la legge del 1952 non è stata applicata e che, come ha detto Andreotti, vi è "una crisi di risultati nella giustizia e nella polizia", significa investire le responsabilità politiche l'indirizzo e la direzione del governo.

«Alla presenza del fascismo, alla sua aggressività e tracotanza, alle impunità, agli ammiccamenti e alle collegamenti anche nei corpi dello Stato, hanno dato spazio le barriere alzate tra le forze della Resistenza e dell'antifascismo, le discriminazioni ideologiche e politiche, le equiparazioni assurde e vergognose fra fascisti e comunisti, l'illusione di poter addomesticare il fascismo servendosi di esso come contrappeso al movimento operaio e popolare. Ciò che occorre, perciò, è affermare un preciso, netto indirizzo democratico e antifascista e occorrono atti, decisioni che rendano evidente questa volontà. Approviamo perciò la decisione del nostro Presidente di impegnare la Camera a deliberare entro breve termine sulle autorizzazioni a procedere nei confronti dei dirigenti missini imputati di ricostituzione del partito fascista. La nostra posizione è che quelle autorizzazioni vengano concesse. Ma c'è un problema che chiama in causa il governo e che va al di là delle autorizzazioni: ed è quello della parte e delle responsabilità dei dirigenti e dell'organizzazione del MSI; perchè bisogna dire alla magistratura e alla polizia che nell'azione contro il fascismo non ci sono soglie invalicabili, non ci sono opportunità politiche che possono prevalere sul dovere costituzionale.

«Soprattutto — ha aggiunto Natta — chiediamo al governo e alla DC di dire appieno alla Camera ciò che essi sanno sul piano eversivo e sui suoi ispiratori, sui gruppi e le organizzazioni neofasciste, sui collegamenti e gli aiuti su cui contano in Italia e all'estero.

«Chiediamo, quindi, l'applicazione delle leggi — di quelle ordinarie e di quella del '52 — in tutti i casi di violazione della legalità repubblicana; chiediamo la dissoluzione di tutte le organizzazioni squadriste. L'esempio deve venire dal governo il Parlamento non potrebbe riconoscere legittimità ad un governo che continuasse ad essere inadempiente o tollerante.

«Nella repressione del fascismo non può esservi spazio a dubbio, anche se è vero che il rigurgito fascista non pone solo un problema di ordine pubblico. Bisogna operare con coerenza sul terreno giudiziario e sul terreno politico; l'ordine democratico non può vivere senza un'opera complessiva e organica di risanamento e di rinnovamento della società e dello Stato. Siamo di fronte a elementi di gravità nella realtà attuale e nella prospettiva: dalla crisi sociale, dal dilagare delle ingiustizie possono trovare alimento denigrazioni e sfiducie qualunquistiche, corporativismo e demagogia. Bisogna dunque agire sulle cause, ed è chiaro che l'esigenza imperiosa dell'ordine democratico non è separabile da un indirizzo democratico di politica economica, dal rinnovamento delle strutture sociali e civili, dalla riforma intellettuale e morale.

«Ma è qui che si palesa la contraddizione su cui non si può tacere: a fronte di tutte queste esigenze abbiamo un governo che non può soddisfarle e che anzi costituisce un ostacolo. L'on. Andreotti, col discorso di Sora s'è presentato come il protagonista di una politica assimilata alla svolta del 1947-48 ed è stato conseguente, fino alla umiliazione di voti di fiducia in presenza del disfacimento della maggioranza e dell'inquinamento fascista. Ciò ha dato incentivo all'agitazione demagogica e occasioni e speranze al MSI. E nello stato di crescente incertezza e instabilità si è offerto forse il destro ai gesti rabbiosi e infami di aprile. Il 12 aprile, il MSI ha perso il suo volto legalitario ed è caduto nell'isolamento. Il governo non è morto, ma la necessità di giungere ad un mutamento è ormai tanto evidente che lo stesso Andreotti, sia pure con una formula equivoca, deve riconoscerla. Cambiare tendenza e governo è necessario e urgente».

Concludendo, Natta ha affermato che i comunisti ritengono di aver dato un contributo serio — con lo sviluppo e il rinnovamento della loro politica — perchè si vada ad una soluzione politica democratica, ad un governo che, rompendo con le forze e gli orientamenti di destra, si qualifichi per la sua capacità di affrontare i problemi più urgenti del paese e determini un'inversione di tendenza, un rapporto positivo con tutto il movimento operaio. Rivolto ai deputati dc, l'oratore comunista ha affermato che in causa è soprattutto la loro responsabilità di dare coerente espressione alle vocazioni popolari e antifasciste. Non pensate — ha concluso — che il Paese vi debba sempre concedere il beneficio del tempo, che preminenti siano i vostri affari e i vostri dibattiti interni, per quanto importanti. Non c'è da attendere oltre, se si vuol davvero servire l'Italia.

Conclusa la visita del ministro svedese dell'Istruzione a L'Avana

RAPPORTI CUBA-SVEZIA: ESEMPIO DI COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO

Il governo svedese concede un contributo di 15 milioni di dollari per l'istruzione pubblica cubana - Ampia collaborazione nei settori della scienza e sanità

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 9

Gli accordi di collaborazione economica nel settore dell'istruzione sottoscritti fra Cuba e Svezia a conclusione della visita di una settimana del ministro svedese delle Scienze e dell'Istruzione superiore, Sven Moberg, possono essere presi ad esempio — si è autorevolmente sottolineato da entrambe le parti — dello spirito che dovrebbe animare i rapporti fra i paesi industrialmente sviluppati e quelli in via di sviluppo.

I primi dovrebbero — ha detto il ministro Sven Moberg — come loro «impegno» contribuire «generosamente agli sforzi di sviluppo intrapresi» dai secondi aiutandoli nella lotta «per l'effettiva indipendenza politica ed economica». E' un esempio — ha sottolineato dal canto suo Fidel Castro — che «indiscutibilmente indica la via della cooperazione fra i popoli e della soluzione dei problemi del mondo sottosviluppato».

Con gli accordi sottoscritti fra i due governi, la Svezia, concede un contributo di 15 milioni di dollari per gli anni 1973-76 da utilizzare in diversi settori dell'istruzione pubblica. Si tratta in particolare di attrezzature scientifiche e didattiche per le scuole secondarie (media superiore) in campagna, per quelle elementari e per gli istituti di formazione dei maestri, della attrezzatura tecnica completa per una tipografia riservata alla stampa dei libri di testo e altro materiale scolastico. La Svezia contribuirà inoltre all'ammodernamento della televisione per le scuole, invierà esperti e darà il suo apporto alla formazione di quadri specializzati.

Questa forma di collaborazione fra Cuba e Svezia è iniziata alcuni anni addietro. Non in tutti i casi si è trattato di un contributo diretto del governo svedese a quello cubano. Esso si è concretizzato, come nel caso dell'Istituto tecnologico di elettronica industriale, in costruzione alla periferia dell'Avana (scuola internato per circa 2.200 studenti), attraverso gli interventi dell'Agenzia svedese per lo sviluppo internazionale e la UNESCO.

Complessivamente fino ad oggi la Svezia era intervenuta nei settori della salute pubblica e dell'istruzione con circa 15 milioni di dollari che sono utilizzati — ha sottolineato Moberg — «effettivamente a beneficio del popolo».

Attualmente oltre che il citato Istituto tecnologico di elettronica industriale, si stanno costruendo, con il contributo svedese, l'Istituto di refrigerazione e di ingegneria della produzione a Santa Clara in provincia di Las Villas e l'Istituto per lo sviluppo della industria della carne. Inoltre, la Svezia contribuisce al programma integrale di assistenza tecnica per la promozione delle esportazioni e al programma materno infantile. Il contributo maggiore (9 milioni di dollari) era stato dato fino ad oggi al ministero della Sanità per l'ammodernamento degli equipaggiamenti degli ospedali cubani. «Questi nove milioni di dollari in attrezzature moderne per migliorare la qualità dei nostri servizi negli ospedali — ha detto Fidel Castro — significheranno mezzi importanti per salvaguardare la salute del nostro popolo, per prevenire e diagnosticare meglio le infermità, significheranno vite, molte vite, che si preserveranno grazie a questa cooperazione».

Complessivamente, considerando gli accordi sottoscritti in questi giorni, la Svezia ha fornito a Cuba contributi per trenta milioni di dollari. La cooperazione dei settori dell'istruzione pubblica e della sanità si estenderà ulteriormente — hanno affermato Castro e Moberg — nei prossimi anni.

Ilio Gioffredi

Campora prospetta un piano di «tregua»

BUENOS AIRES, 9.

Il presidente eletto dell'Argentina, Hector Campora, ha annunciato un «programma per la ricostruzione nazionale», articolato in cinque punti, che sarà applicato dal suo governo dopo il suo insediamento, il 25 maggio:

1) instaurare «una economia indipendente con giustizia sociale» e «un'autentica cultura nazionale»;

2) mantenere le garanzie e gli accordi raggiunti con gli altri partiti politici;

3) conseguire una tregua sociale e politica tramite un accordo «fra le organizzazioni che rappresentano i lavoratori e gli affari nazionali»;

4) rispetto per la Costituzione, «assicurando i diritti della maggioranza e il rispetto per la minoranza» con istituzioni legali funzionanti «senza essere sottomesse alla forza»

5) il contributo delle forze armate alla ricostruzione nazionale avverrà «secondo le norme della Costituzione».

In tema di politica estera, Campora ha detto solo che il suo governo sarà solidale con l'America Latina e «con tutti i popoli del mondo che combattono contro l'asservimento all'imperialismo».

Dal canto suo, il capo del regime militare, generale Lanusse, ha avvertito la fazione oltranzista delle forze armate che a qualsiasi tentativo di opporsi alla consegna del potere ai civili alla fine di questo mese sarà opposta la forza delle armi.

Annunciato per il 1975

PAOLO VI: ANNO SANTO MA SENZA TRIONFALISMO

Il prossimo giubileo dovrà avere «come motivo fondamentale l'impegno del cristiano» per una «riconciliazione nella società fra tutti gli uomini» - Un invito al dialogo per una riflessione che «segni un cambiamento di mentalità»

Paolo VI, nell'annunciare nell'udienza generale di ieri l'*anno santo* del 1975 ha voluto far rimarcare le caratteristiche nuove che esso deve avere rispetto ai precedenti giubilei dato che si svolgerà nel decimo anniversario della chiusura del Concilio.

Come è noto, il primo giubileo fu promulgato da Bonifacio VIII nel 1300 (da ripetersi ogni 100 anni) con l'intento di riaffermare il primato pontificio, non solo in tutto il mondo cristiano travagliato da scismi, ma anche sul piano temporale. Il secondo giubileo fu annunciato nel 1343 da Avignone da Papa Clemente VI che portò a 50 anni l'intervallo giubilare. Sisto IV, nel 1475, adeguando ai nuovi tempi questo giubileo, non solo ne fissò le celebrazioni ogni 25 anni ma sottolineò molto l'importanza delle indulgenze per chi voleva «redimersi dal peccato» e questa direttiva, che doveva servire a rinvigorire la fede in un periodo tormentoso per la Chiesa fini per favorire, ancora di più, quel commercio delle indulgenze che tanto aveva contaminato la vita ecclesiale e curiale fin dal tempo di Bonifacio VIII donde la famosa reprimenda dantesca contro i simoniaci.

L'ultimo *anno santo* risale al 1950: esso si svolse sotto Pio XII che ne alimentò lo spirito di crociata anticomunista, assai di moda allora nella Chiesa, a sostegno della guerra fredda in atto sul piano mondiale e della politica integrista nel nostro paese negli anni cinquanta e che hanno fatto, successivamente, fallimento all'interno dello stesso mondo cristiano.

Dovendosi celebrare a dieci anni dal Concilio, Paolo VI ha stabilito che il giubileo del 1975 (la cui preparazione comincerà dal prossimo giugno) dovrà avere «come motivo fondamentale l'impegno del cristiano ad un atto di conversione profonda che si dovrà riflettere sulla comunità ecclesiale e anche su quelle temporali». Ciò vuol dire che esso deve servire ad una «riconciliazione nella società fra tutti gli uomini, al di sopra di ogni differenza di classe, di stirpe, di razza, di nazione» e deve favorire l'incontro tra «cattolici e fratelli separati, tra cattolici e non cristiani, tra credenti e non credenti» nel quadro di una cooperazione che miri «a realizzare la pace». E per evitare ogni trionfalismo, «a differenza degli altri *anni santi* che venivano celebrati a Roma e poi estesi alle altre comunità e diocesi», le iniziative per questi incontri, ispirati alla fraternità e al dialogo, devono partire dalle Chiese locali, nazionali per concludersi a Roma

Questi aspetti nuovi dell'*anno santo* 1975 sono stati particolarmente sottolineati da mons Bartoletti, segretario della CEI, alla stampa. Monsignor Bartoletti ha detto che, se non va trascurato il fatto che si prevede a Roma una affluenza di circa 25 milioni di visitatori, donde i contatti con l'amministrazione capitolina e con il governo per risolvere problemi logistici, lo scopo del giubileo 1975 deve servire a favorire «un cambiamento di mentalità», «un impegno da parte dei cattolici per un incontro interecclesiale, ecumenico con credenti di altri credi religiosi e anche con non credenti».

Solo se sarà raggiunto questo obiettivo — ha aggiunto — tutta la Chiesa potrà fare quel «corale esame di coscienza» sui doveri dei credenti di fronte agli urgenti bisogni della società contemporanea così come il Concilio ha da tempo indicato.

Alceste Santini

Sul bradisismo a Pozzuoli

Gli scienziati del CNR che, nel corso della conferenza stampa sulle ricerche sul bradisismo a Pozzuoli hanno riferito sulle tendenze attuali del fenomeno sono stati chiarissimi: in questi ultimi tempi il suolo della zona torna a scendere, invertendo quella tendenza rilevata invece in misura così clamorosa nel '70. Nel titolo comparso ieri sull'*Unità*, per uno spiacevole errore, era detto che il suolo a Pozzuoli «torna a risalire», contrariamente a quanto risultava in modo inequivocabile nell'articolo. Ce ne scusiamo con i nostri lettori e con gli stessi partecipanti alla conferenza stampa.

Il dibattito contro il fascismo

(Dalla prima pagina)

l'antifascismo italiano che saprà compiere anche oggi il suo dovere.

Il liberale Giomo, invece, ha svolto un ragionamento ancora ispirato alla teoria degli opposti estremismi, tuttavia anch'egli ha chiesto misure antifasciste.

Il socialdemocratico Cariglia ha notato che la tattica attuale del neofascismo risponde agli stessi criteri sperimentati nel 1921-22 (volto legalitario in Parlamento per meglio colpire gli avversari fuori), ed ha invitato il governo e le altre autorità a far rispettare la legge che colpisce la ricostituzione del partito fascista, facendo anche rispettare gli articoli del codice penale che consentono di perseguire le organizzazioni eversive.

I missini per trarsi in qualche modo d'impaccio hanno fatto parlare il monarchico on. Covelli, recente acquisto del loro partito e che avrebbe dovuto apparire meno compromesso con la tradizione neofascista. Covelli, assieme al consueto e vano tentativo di dissociare il suo partito dalle gesta dei suoi stessi seguaci e ispirati, ha mosso un inqualificabile attacco al Presidente della Repubblica e al Presidente della Corte Costituzionale dicendo che le sue dichiarazioni sull'obbligo che la Costituzione assegna ad ogni autorità di lottare contro il fascismo sono «quelle di un complessato farneticante». La frase ha suscitato, assieme alle proteste della generalità dell'Assemblea, il fermo richiamo del presidente di turno, compagno Boldrini.

Per la DC ha parlato l'on. Piccoli, il quale, interrotto ripetutamente dai missini e in alcuni passi applaudito da tutti i settori antifascisti della Camera, ha detto che il problema del fascismo esiste e merita un discorso di respiro storico.

Le preoccupazioni che dettero vita alla legge del 1952 avevano una ragion d'essere; già allora emergevano i rischi di una risorgente predicazione del fascismo. Oggi ci si offre la possibilità di esprimere una condanna ancora più precisa. Chi ha ordito un disegno di sovversione subisce pesantemente l'eco di ritorno della condanna di tutto un popolo. Vi è anche — ha aggiunto l'esponente dc — una violenza di segno opposto, sulla quale esprimiamo la più ferma condanna, però il discorso sulla violenza fascista si impone perché siamo dinanzi a manifestazioni sempre più gravi, siamo in presenza di tentativi di strage. Non a caso la Costituzione ha colpito con un doppio ergastolo il fascismo. La norma che proibisce la rinascita del partito fascista non è interpretabile: è chiara.

Piccoli ha quindi invitato il governo a prendere le decisioni necessarie a bloccare la spirale della violenza, ad individuare e colpire le centrali dell'eversione. L'azione sia compiuta sino in fondo, il governo usi la legislazione urgente. La legge Scelba merita una revisione in linea con i pronunciamenti del presidente della Corte costituzionale per renderne meno difficile l'applicazione, ma ciò non significa che non debba operare in questo momento.

L'esponente dc ha quindi allargato il ragionamento: la violenza e i fantasmi del fascismo — ha detto — si battono con un'incisiva azione rinnovatrice, eliminando cioè i motivi di un malcontento che può essere agevolmente sfruttato da forze eversive e da un qualunquismo che porta per gradi successivi alla tentazione autoritaria. Deve perciò aversi un comune impegno per un grande recupero di democrazia nel paese, una politica di riforme che deve trovare una sua operante sostanza. La maggioranza — ha concluso — farà il suo dovere ma anche l'opposizione è chiamata ad uno sforzo costruttivo proprio in virtù di quel confronto costituzionale che è l'essenza della nostra democrazia. La DC invita gli altri partiti, alla luce della fedeltà alla Costituzione e agli ideali della Resistenza, a rinnovare l'impegno per la crescita civile della nazione.

Il repubblicano Reale ha affermato che, di fronte all'insorgenza neofascista, la capacità di difesa dello Stato è oggi ben diversa da quella del 1922 ma «la nostra preoccupazione nasce dal dubbio che la gravità della situazione possa essere sottovalutata da chi ha il dovere e i mezzi per fronteggiarla». I repubblicani pensano che per eliminare il neofascismo bisogna eliminare lo spazio politico con un governo che spenga i motivi della protesta.

E' quindi spettato al compagno Malagugini, presentatore di una propria interpellanza, di richiamare ancora una volta l'esigenza di un'azione generale di repressione, prevenzione e bonifica politica e sociale del paese.

E' bastato promuovere per una volta indagini con un minimo di tempestività — ha detto — per fare emergere tutta la complessa ragnatela della sovversione e la comunanza tra gli esecutori e gli ispiratori, per fissare in fotografia questa comunanza.

Nessun trucco furbesco può mimetizzare i legami, la figliazione, l'ispirazione che i criminali hanno trovato nei dirigenti del MSI. E' di fronte a questa verità, che ormai trascina anche forze politiche finora restie a riconoscerla, che occorre chiarezza, anzitutto, nel ribadire il carattere antifascista della Repubblica: è questo un connotato essenziale e specifico che esclude tassativamente la presenza del fascismo in qualsiasi forma, in quanto movimento incompatibile non solo con le libertà democratiche ma con gli stessi diritti civili. Dal dettato costituzionale viene l'indicazione di una saldatura pratica, politica tra il passato (cioè le origini della Repubblica) e lo avvenire, cioè il disegno programmatico di un'Italia fondata sulla giustizia.

Malagugini ha quindi richiamato gli innumerevoli episodi della condotta governativa e di taluni settori dell'apparato che hanno costituito un tentativo costante di infrenare la lotta al fascismo. Ed ha chiesto che venga creato un unico centro coordinativo delle indagini sulla sovversione fascista tenendo presente la netta distinzione che il nostro ordinamento costituzionale fa fra la violenza fascista e ogni altra forma di violenza.

Anche oggi — ha concluso — la battaglia antifascista coincide con la lotta per lo sviluppo civile e sociale del Paese.

Stamane il presidente del Consiglio risponderà alle interpellanze. Spetterà quindi ai vari gruppi svolgerà le repliche.

Lo scandalo valutario Barilla

(Dalla prima pagina)

associandosi, la nostra denuncia). Da un'agenzia abbiamo appreso ieri sera che Preti si riterrebbe diffamato perchè, asserirebbe, egli non avrebbe «né bloccato, né insabbiato la pratica». E perchè allora, replichiamo, non se ne è mai saputo niente?

Questo ex ministro invece di rispondere a una domanda di verità su un caso che coinvolge eventuali illeciti valutari e tributari, spiegando, come suo dovere, di fronte all'opinione pubblica quali sviluppi ha avuto l'operazione Barilla, si trincera dietro la querela. Ma se rifiuta di dare chiarimenti vuol dire che non ha argomenti e che l'Unità ha colpito nel segno? Ecco l'ennesima domanda che porgiamo all'ex ministro delle Finanze Preti.

L'agenzia ANSA, nel diramare l'altra sera la notizia relativa a Preti, riassume i termini della vicenda. Per chi ancora non fosse al corente la questione risale al 13 gennaio '72 quando, durante una normale ispezione al treno TEE fermo a Chiasso Internazionale, due guardie di finanza scoprirono nella valigetta «24 ore» dell'industriale «transitante» Pietro Barilla documenti relativi a ingenti investimenti compiuti per conto di Pietro Barilla e del fratello Giovanni, in Svizzera e in Inghilterra, per un ammontare complessivo di circa trenta miliardi di lire italiane. Su l'Unità dell'8 e del 9 maggio abbiamo ampiamente descritto la vicenda, le modalità del fermo del Barilla, la scoperta dei documenti, l'ammontare dei movimenti valutari e il carattere degli investimenti speculativi all'estero (oltretutto perchè la vicenda appare esemplare in riferimento al famoso «sciopero degli investimenti industriali» avutosi in Italia nel '71 e in parte nel '72).

All'on. Preti, all'epoca ministro delle Finanze, chiedevamo di fornire delucidazioni sul perchè una operazione così brillante della Guardia di Finanza, non è mai stata resa di dominio pubblico. Senza contare che la conoscenza del fatto avrebbe facilitato in modo decisivo anche gli accertamenti tributari di alcuni enti locali emiliani, dove hanno sede stabilimenti e dimore dei Barilla. E basterà per questo ricordare la estenuante battaglia condotta dal Comune di Parma per imporre ai Barilla determinati imponibili per la imposta di famiglia (certo inferiori alla realtà, alla luce dei fatti attuali), quando i Barilla tentarono di sfuggire agli obblighi cercando di elevare dimora fiscale nel comune di Forte dei Marmi. Avremo comunque modo di ritornare anche su questa vicenda che, forse, l'emiliano Preti ricorderà.

Ora, l'agenzia ANSA, dopo aver riferito i termini dello scandalo valutario, aggiunge le seguenti considerazioni:

«In ambienti competenti (quali? ndr) si fa rilevare che l'operazione riguarda un illecito amministrativo e che la relazione sull'operazione segue l'iter amministrativo. La pratica viene inviata alla direzione del contenzioso del ministero del Tesoro che informa l'ufficio italiano dei cambi, trattandosi di movimento valutario. Il contenzioso istruisce la pratica e quindi riferisce al ministro il quale, in base alle risultanze, emana un decreto in cui, se è stato accertato l'illecito, fissa la relativa pena pecuniaria. Il responsabile dell'illecito ha diritto di ricorrere al Consiglio di Stato».

Come si vede, si tratta di considerazioni generiche, non direttamente riferite all'affare Barilla, che lasciano in sospeso l'interrogativo su dove giace e a che punto è rimasta la famosa pratica. Quindi le domande a Preti rimangono e si ribadiscono.

L'agenzia aggiunge, infine quest'altra, più specifica, informazione:

«Si è inoltre appreso che, a proposito del procedimento valutario, la polizia tributaria regionale dell'Emilia-Romagna ha svolto indagini negli uffici della ditta Barilla di Parma quasi ininterrottamente dal gennaio 1972, e cioè subito dopo la scoperta della valigetta sul treno, alla metà di giugno dello stesso anno. Il rapporto è stato poi rimesso alla commissione per il contenzioso valutario che è l'unico organo competente a decidere in materia prima di ogni altro giudizio».

Non sappiamo chi abbia dettato queste considerazioni e quali siano, ad esempio, gli «ambienti competenti». Certo non abbiamo mai avuto dubbi sul fatto che la tributaria di Bologna può contare su funzionari capaci e onesti. Quindi, per quanto riguarda questo specifico rapporto, chiediamo alla commissione per il contenzioso valutario di rendere note, se nulla osta e se ci sono, le sue decisioni in proposito a questo affare.

Ma chi deve rispondere su tutta la questione, ripetiamo, è l'ex ministro Preti, il quale ha tenuto all'oscuro del caso persino il Parlamento.

L'onorevole querelante è sempre stato sollecito nel denunciare evasioni tributarie che colpivano divi del teatro o del cinema. Ma se è certamente opportuno denunciare e colpire, quando siano stati accertati gli estremi dell'evasione, mettiamo, divi popolari come un Sordi o un Pisu, (definiti argutamente da un settimanale gli «evasori impossibili», proprio perchè i loro proventi sono di più facile accertamento e le loro persone bene in vista) l'opinione pubblica chiede a maggior ragione che siano accertati e perseguiti fino in fondo gli illeciti fiscali, ben più vistosi, di industriali e finanzieri — come sovente è apparso nelle cronache — senza alcun riguardo alla «personalità» dei perseguiti. In primo luogo perchè cada il dubbio che si vogliano usare due pesi e due misure; e in secondo luogo per non dover ritenere che il ministro apre la bocca soltanto quando gli fa comodo, ossia per cercare pubblicità a buon mercato.

L'on. Preti ritiene di dover dare a noi lezioni di «costume giornalistico». Non conosciamo nessun miglior costume giornalistico diverso da quello di dire la verità, come abbiamo fatto. Il costume che deve essere censurato è quello di chi invece di spiegare come stanno le cose ritiene di dover continuare a tacere.